



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,
in occasione dell'adunanza accademica di sabato 25 novembre 2006,
ha ricordato il socio effettivo Lino Lazzarini
scomparso il 20 luglio 2005.

Il discorso commemorativo, che qui si pubblica,
è stato tenuto dal socio effettivo Manlio Pastore Stocchi.

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

MANLIO PASTORE STOCCHI

RICORDO DI LINO LAZZARINI

VENEZIA

2008



RICORDO DI LINO LAZZARINI*

(1906 - 2005)

Negli ultimi anni della sua lunghissima vita (era nato a Padova il 7 marzo 1906) Lino Lazzarini aveva smesso di frequentare con la consueta assiduità le sedute dell'Istituto Veneto, di cui era socio corrispondente dal 1963, socio effettivo dal 1976. Nel 1997, ormai novantunenne, aveva chiesto di essere collocato in soprannumero; giacché nel quieto crepuscolo in cui visse sino a sfiorare la soglia centenaria non si sarebbe più allontanato dalla sua vecchia casa padovana in Prato della Valle, assistito con devozione filiale da uno dei suoi ultimi allievi, Giorgio Ronconi. Eppure, quando, già fioco per lungo silenzio, scomparve – era il 20 luglio 2005 – ci ritrovammo in molti a ricordarlo, a testimoniare affetto e rimpianto, a dirci quasi con meraviglia quanto la sua personalità amabile e discreta ci sembrasse tuttora presente e viva. E in verità, nonostante taluni aspetti schivi e persino umbratili del suo modo di essere (ispirati dall'abborrimento per ogni forma di enfasi, dall'indulgenza verso le altrui debolezze e mancanze, dalla riluttanza a mettersi in prima fila) la sua opera di studioso e di docente gli ha meritato rispetto e gratitudine non effimeri, per la salda rettitudine, per la vasta cultura, per l'equilibrio e l'aggiustatezza del giudizio e, non ultima, per la fine umanità che vi si è manifestata.

* Eletto socio corrispondente dell'IVSLA il 3 giugno 1963 e socio effettivo il 13 novembre 1976.

Lino Lazzarini proveniva da una famiglia di solide tradizioni accademiche. Suo padre Vittorio, paleografo, diplomatista e storico, è stato insigne maestro nella Facoltà di Lettere patavina; ma anche tra gli ascendenti materni si annovera quel Filippo Sesler non ignoto alla patrie lettere, che, per invito di Giosue Carducci, aveva pubblicato nel 1890 un buon commento ai *Canti* di Leopardi. Accadde anzi che un giorno, discorrendo con Lazzarini, io menzionassi, non so più a quale proposito, quel commento che avevo trovato tra i libri di scuola di mia madre, e il buon professore si illuminò e mi confidò la sua discendenza dal vecchio commentatore leopardiano; e da quel momento i nostri rapporti, fino allora piuttosto formali e persino guardinghi, si fecero amichevoli.

Per quanto riguarda gli studi, si sa che il metodo, gli interessi e lo stile del padre Vittorio erano piuttosto severi, e la loro influenza si esercitò senza dubbio nella scelta e nell'elaborazione della tesi di laurea su *Paolo de Bernardo e i primordi dell'umanesimo in Venezia*, discussa con l'italianista Giovanni Bertacchi (che peraltro di siffatti argomenti s'intendeva poco) ma vigilata da Concetto Marchesi e da Remigio Sabbadini, e pubblicata nel 1928. Si tratta di una rigorosa monografia scientifica, solidamente impostata sulla base di una ricca documentazione archivistica che Lino Lazzarini dichiarava in gran parte segnalatagli da suo padre, ma che egli pubblicò e interpretò con maturo consiglio proprio, delineando un affascinante momento di svolta nella cultura veneziana. Lavoro ammirevole per dottrina ed eleganza di costruzione, il libro chiarisce infatti come, nel contesto fino allora pragmatico e minimalista della cultura letteraria veneziana, il giurista e mercante Paolo de Bernardo e con lui il cancelliere Benintendi dei Ravagnani e un gruppo di giovani e colti funzionari della cancelleria dogale, ammiratori del Petrarca e consapevoli del prestigio di cui egli godeva presso le signorie padane, si fossero resi conto del vantaggio anche politico e civile che Venezia si sarebbe assicurato, sia con la partecipazione attiva al rinnovamento culturale promosso dal modello petrarchesco, sia addirittura con la presenza stessa del grand'uomo in città. Sebbene siano trascorsi quasi

ottant'anni dalla pubblicazione di quel libro, gli studiosi attuali vi si riferiscono tuttora come a un contributo ormai classico e per molti riguardi definitivo circa il complesso e non facile rapporto del Petrarca con la realtà veneziana, o per meglio dire (e non è un semplice gioco di parole) della realtà veneziana con il Petrarca e con l'umanesimo nascente.

Sulla scia di questo lavoro Lazzarini venne recensendo con molto impegno un buon numero di importanti monografie e edizioni di testi per lo più afferenti alla filologia medievale e umanistica e in specie all'umanesimo petrarchesco; e anche in seguito lo studio del Petrarca (visto soprattutto nei suoi rapporti con gli ambienti signorili della Padova carrarese e con Venezia) avrebbe costituito per lui un impegno costante, realizzato via via in numerosi saggi tutti cospicui per nitidezza d'impianto e di scrittura. Dal padre Vittorio, come ho accennato, ma anche, per esempio, da Remigio Sabbadini, egli ereditava senza dubbio il rispetto e le competenze tecniche per un tipo di ricerca fedele a un metodo prettamente positivo, condotta su carte d'archivio e codici manoscritti; ma questo metodo credo non gli fosse congeniale, e certo confliggeva in lui con un *esprit de finesse* che si volgeva piuttosto alle letture e ai giudizi di poesia: e al prediletto Leopardi, soprattutto, cui nel 1941 dedicava il volume *Storia della crisi di Giacomo Leopardi*.

Nel frattempo Lazzarini aveva intrapreso la carriera dell'insegnamento secondario, che lo condusse infine a quello stesso Liceo "Tito Livio" di cui egli era stato alunno, e dove per decenni fu professore amatissimo dai suoi scolari, che in gran numero, per impulso ed esempio di lui, si sono avviati con passione e successo alle discipline umanistiche. Affetti e gratitudine dei suoi allievi Lazzarini ricambiava con pari calore; e sono convinto che la modestia con cui egli rinunciò a perseguire la collocazione diversa e i riconoscimenti accademici cui avrebbe potuto ambire fosse ispirata in gran parte dalla riluttanza a lasciare i giovani che, in un rapporto quotidiano e quasi paterno, veniva istruendo e educando nel suo liceo. Cosicché nell'Università egli assunse, senza desiderare di più, soltanto quei compiti che gli

consentissero di rimanere nel contempo quale egli desiderava essere sopra ogni altra cosa, e cioè maestro (in senso alto) nel liceo della sua città. Libero docente in letteratura italiana dal 1942, professò per incarico quella disciplina, dal 1943 nell'Istituto Universitario di Architettura in Venezia, e dal 1957 nell'appena istituita facoltà di Magistero dell'Università di Padova. In quest'ultimo ufficio, che tenne sino al 1976, mi accadde di collaborare con lui assistendolo agli esami e in qualche altra occorrenza didattica, dapprima subendo con insofferenza quella che a me, giovanissimo e presuntuoso laureato in Lettere, appariva una sua indulgenza eccessiva verso gli studenti, e che finì invece per comprendere e per apprezzare quale manifestazione di pacata saggezza e di generosa longanimità. Queste doti, unite a una preparazione scrupolosa e ad una ragguardevole eleganza intellettuale, gli guadagnarono nell'ambiente, allora inter-comunicante, delle Facoltà di Magistero e di Lettere e Filosofia un apprezzamento e una simpatia che in tantissimi (e primo fra tutti l'indimenticabile Alberto Limentani) vollero testimoniargli, quando nel 1976 egli lasciò l'insegnamento, con le oltre mille pagine in due tomi di una miscellanea in suo onore pubblicata nel 1979, *Medioevo e Rinascimento Veneto, con altri studi offerti a Lino Lazzarini*.

La contemporanea permanenza nel liceo "Tito Livio" gli era cara e irrinunciabile anche perché in essa si inverava un aspetto fondamentale di quel suo rapporto con la città di Padova, che egli volle sempre più intenso e in vari campi operoso con il passare degli anni. Può sembrare secondario, per esempio, ma non è irrilevante, il suo prodigarsi per 48 anni, dal 1946 al 1994, nella commissione per la toponomastica cittadina, ed io credo sia merito suo se i nomi di tanti valentuomini del passato e del presente, umanisti minori e docenti nello Studio, sono ora menzionati sulle cantonate delle vie di Padova.

Delle istituzioni culturali attive a Padova quella che gli è stata forse più cara, dopo il suo prediletto liceo, è l'Accademia Patavina (per darle il nome che ebbe finché egli la frequentò presenzialmente), di cui fu socio corrispondente nel 1951, effettivo nel 1958 e presidente

nel quadriennio 1983-1987. È stato osservato con ragione che la frequentazione dell'Accademia Patavina stimolò in lui l'attenzione verso ricerche concernenti la storia quadrisecolare del sodalizio o le personalità eminenti che ne fecero parte, prime fra tutte quella di Galileo, al quale Lazzarini dedicò vari pregevoli studi che direttamente o indirettamente chiamano in causa lo scienziato. Ma non si può trascurare un'altra vasta sezione della sua opera che in un altro modo esprime i legami profondi di partecipazione e di amicizia che univano Lino Lazzarini ai sodalizi accademici e alla sua città. Tra i 167 titoli della sua bibliografia, molti sono i ritratti e le commemorazioni di suoi maestri (quali ad esempio Giovanni Bertacchi), di degni colleghi e di cittadini benemeriti, composti non già quali impegni presi *ex officio* ma quali spontanei tributi al merito culturale e civile; e bene ha fatto il Centro per la storia dell'Università di Padova a raccogliervi tutti, insieme con quelli in apparenza analoghi di Vittorio Lazzarini, in un bello e utile volume del 1999, *Maestri Scolari Amici*, curato da Giorgio Ronconi e Paolo Sambin. Se nelle commemorazioni affidate a Vittorio Lazzarini, e pregevolissime, si manifesta e in qualche modo si autocelebra il senso della comunità scientifica e accademica, nelle rievocazioni di Lino si avvertono invece il respiro di una comunità più cordiale ed estesa, la partecipazione amichevole, la mestizia per ciò che non resta se non nei ricordi più o meno labili dei posteri: i sentimenti insomma con cui anche noi abbiamo ricordato oggi Lino Lazzarini.

